



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 41

Aprile 2011



Sommario:

* Iniziative culturali	1
* Didattica	2
* Borse di Studio	3
* Risultati di Ricerca	3
* Segnalazioni	4
* La Pagina	18
a cura di Patrizia Spinato B.	

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Redazione e grafica:

Emilia del Giudice

Collaboratori:

Chiara Bolognese

Michele Rabà

Laura Scarabelli

I. INIZIATIVE CULTURALI

• Dal 21 al 25 di febbraio 2011 si è celebrato presso Casa de Las Américas l'annuale Coloquio Internacional de la Mujer, coordinato da Luisa Campuzano. Quest'anno, in occasione delle celebrazioni del Bicentenario delle indipendenze, l'evento ha avuto come tematica: "Mujeres y Emancipación de la América Latina y el Caribe en los siglos XIX y XX". La rappresentanza italiana al convegno è stata particolarmente nutrita, grazie all'intervento di un gruppo di studiose italiane di area ispanoamericana (Rosa Maria Grillo, Università degli Studi di Salerno; Ilaria Magnani, Università degli Studi di Cassino; Susanna Regazzoni, Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari; Emilia Perassi e Irina Bajini, Università degli Studi di Milano; Laura Scarabelli, Università IULM e degli Studi di Milano) e alla partecipazione di alcuni specialisti dell'opera di Alba de Céspedes, provenienti dall'Università degli Studi di Milano (Ilaria Bonomi, Nicoletta Vallorani, Giovanni Turchetta) alla quale è stata dedicata una sessione all'interno del Convegno, in occasione del suo centenario. Per l'ISEM di Milano sono intervenute Emilia Perassi con una relazione dal titolo: "Escritoras y amigas cruzando el charco: Alba de Céspedes y Gina Lagorio entre Italia y Cuba" e Laura Scarabelli, che ha parlato di "(Auto)biografías del fracaso: La Mariscal en el espejo de Flora Tristán". Anche la Feria del Libro dell'Avana ha dedicato uno spazio alle accademiche italiane. Il 20 di febbraio 2011 Rosa Maria Grillo, Emilia Perassi, Susanna Regazzoni, Irina Bajini, Laura Scarabelli, Ilaria Magnani hanno presentato le loro pubblicazioni di area iberoamericana, coordinate da Luisa Campuzano.

• Mercoledì 2 marzo 2011 Michele Rabà ha partecipato al seminario *Povertà e sopravvivenza nelle popolazioni del passato*, tenutosi presso il Dipartimento di scienze storiche e geografiche "Carlo M. Cipolla" dell'Università degli Studi di Pavia. Sono intervenuti Gui-

do Alfani (Università Bocconi, Milano), Carla Ge (Università degli Studi di Pavia), Gregory Hanlon (Halifax University, Canada). Hanno introdotto il seminario e moderato il dibattito Alessandra Ferraresi e Renzo Corritore. I relatori, che hanno proposto i risultati di ricerche ancora, in parte, *in itinere*, hanno voluto sottolineare l'importanza degli studi demografici e statistici per definire dinamiche di lungo corso tanto della storia economica che della storia sociale, con particolare riferimento alla realtà italiana della prima età moderna. Particolarmente interessanti sono le prospettive offerte da filoni di ricerca ancora in gran parte da esplorare, soprattutto per la mancanza, in Italia, di un'adeguata mappatura e digitalizzazione di fondi e archivi amministrativi locali e parrocchiali.

- Lunedì 28 marzo 2011 Patrizia Spinato e Michele Rabà hanno assistito alle lezioni inaugurali del ciclo di conferenze dal titolo *All'Oriente d'Italia. Unità, Massoneria e Saperi tradizionali*, a cura di Marina Messina e Massimo Rizzardini, tenutosi presso il Museo del Risorgimento di Milano. Sono intervenuti Paolo Gastaldi, dell'Università degli Studi di Pavia, e Antonino De Francesco, dell'Università degli Studi di Milano. I due interventi hanno inteso trattare il problema della nascita e dell'affermazione della Massoneria da un punto di vista culturale e politico, mettendolo in stretta correlazione con i mutamenti sociali e politici in Europa, a partire dal secolo dei Lumi, fino alla Rivoluzione francese, e soprattutto con il Risorgimento italiano e l'affermarsi di una coscienza politica unitaria in diversi segmenti della società italiana tra Settecento ed Ottocento. Il ciclo di incontri, che si concluderà il 25 maggio, si avvale del patrocinio del Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale, tant'è che, nel comitato scientifico, segnaliamo la presenza di Davide Bigalli, ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi di Milano, a lungo Associato alla nostra unità di Milano.

- Il nome di Neruda e la sua opera varcano anche a Milano le frontiere della letteratura, per inserirsi nell'immaginario e nella realtà gastronomica della quotidianità di eccellenza. Ci riferiamo al fatto che un amico di lunga data, al cui locale eravamo assidui nei pressi dell'Università statale, ha trasferito la sua attività in Via Garigliano 3, e, chiesti di un suggerimento per il nome da dare al locale della nuova impresa, ha accolto il titolo di *STRAVAGARIO*, dalla nota raccolta poetica nerudiana, mettendo in bella mostra il libro, edito dalla Nuova Accademia, tradotto dal professor Bellini. Ci rallegriamo con lui. Del resto Neruda è sempre stato un valorizzatore della buona tavola e lo attesta pure il libro, scritto con Asturias, due Premi Nobel, nientemeno: *Comiendo en Hungría*.

2. DIDATTICA

Anche per il secondo semestre dell'Anno Accademico 2010-2011, Patrizia Spinato ha collaborato in qualità di Professore a contratto con il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparete dell'Università degli Studi di Milano a titolo gratuito. All'interno dell'insegnamento di Letterature Ispano-americane I-II per laurea Magistrale, di Emilia Perassi, con il contributo di Laura Scarabelli, intitolato *La novela del dictador in America Latina: edificazione del canone e sviluppi contemporanei*; la dott.ssa Spinato ha svolto la didattica per il modulo A (24 ore, 3 crediti formativi).

Il corso, dal titolo «De tiranos y tiranizados»: il canone del romanzo della dittatura tra Spagna e Ispanoamerica: Miguel Angel Asturias e Gabriel García Márquez», si è svolto presso la biblioteca dell'I.S.E.M. nella sede di via Mercalli e si è avvalso anche della collaborazione di Michele Rabà, che il 22 febbraio ha tenuto una lezione introduttiva dal titolo: «Dai *Conquistadores* ai *Caudillos*: Centralismo e Personalismo nella storia politica e sociale dell'Ispano-america, dalla Conquista al secolo dell'Indipendenza».

3. BORSE DI STUDIO

Julia Haba è risultata vincitrice di una borsa di studio Erasmus – Practice, concessa dall'Università di Valenza, Spagna, per poter svolgere un semestre di praticantato linguistico presso la nostra Sede di Milano. In virtù di tale accordo, a decorrere dal 28 marzo, la dott.ssa Haba ha iniziato a collaborare con il nostro centro di ricerca in base ad un organigramma prestabilito dall'Università di Valenza e dall'ISEM di Milano, secondo le direttive comunitarie, che prevede lo svolgimento di una serie di attività con il coordinamento di Patrizia Spinato e Juan Carlos de Miguel.

Laureata in Filologia Inglese, Julia Haba ha una buona conoscenza tanto della lingua italiana come di quella francese, affinate grazie a lunghi soggiorni in Italia, Francia, Vietnam. Presso l'Università di Trà Vinh ha insegnato, per sei mesi, Metodologia per l'acquisizione e l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera. Attualmente è Professore a contratto di Inglese tecnico presso il Politecnico di Valenza, e di Fonologia inglese e Critica letteraria presso la stessa Università. Ha inoltre in via di completamento un corso di Dottorato in «Benessere sociale, cooperazione e sviluppo locale» presso il Dipartimento di Sociologia e Antropologia Sociale dell'Università di Valenza.

4. RISULTATI DI RICERCA PUBBLICATI

*** AA.VV., *Pinacoteca Ambrosiana, Tomo VI, Milano, Intesa SanPaolo – Mondadori Electa, 2010, pp. 442.***

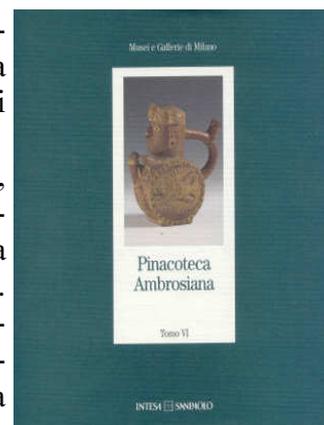
La prestigiosa collana «Musei e Gallerie di Milano», dedicata all'esplorazione del patrimonio artistico cittadino, si arricchisce del sesto volume della Pinacoteca Ambrosiana. Strenna Intesa SanPaolo 2010, è già considerato tra i volumi più apprezzati della ormai cospicua collezione.

Il catalogo in oggetto comprende, secondo l'impianto comune dell'opera, un'introduzione generale firmata dal coordinatore del volume, Alessandro Rovetta, in cui si ripercorrono le vicende post-unitarie della Pinacoteca. Dalla pagina 27 ha inizio il catalogo vero e proprio, composto da cinque parti (I. Collezione Settala; II. Collezione Litta Modignani; III: Arti applicate da donazioni diverse; IV: Collezione numismatica; V: Addenda), cui seguono gli apparati con la bibliografia, l'indice degli artisti e delle cose notevoli e la tavola delle concordanze tra i numeri di inventario e i numeri di catalogo.

Di nostro particolare interesse è la parte seconda, dedicata ai reperti delle culture dell'America Meridionale della collezione Litta Modignani, curata a vario titolo da Patrizia Spinato e da Carolina Orsini. Coautrice del saggio introduttivo, «La collezione di Alessandro Litta Modignani all'Ambrosiana», pp. 135-141, la dott.ssa Spinato già da alcuni anni lavora sulla produzione letteraria del nobiluomo milanese e, oltre ad avere al suo attivo alcune pubblicazioni sull'argomento, nel 2009 ha collaborato ad inaugurare presso la Pinacoteca Ambrosiana una prima esposizione dei pezzi più ragguardevoli della collezione.

Il catalogo appena edito offre l'opportunità di apprezzare una raccolta pregevole, per anni ritenuta scomparsa dopo le vicende belliche meneghine, e attualmente non accessibile al pubblico per comprensibili problemi logistici. Dalla accurata campagna fotografica qui documentata si apprezza la ricca preparazione culturale dell'intellettualità milanese del primo Ottocento, che ha permesso la raccolta e la conservazione di un campionario artistico rappresentativo delle civiltà andine —142 pezzi delle civiltà Moche, Huari, Chancay, Chimú, Inca e coloniali— già all'epoca molto ricercato.

Occorre congratularsi con gli autori dell'importante iniziativa, alla quale una componente qualificata dell'ISEM, Sede milanese, ha dato un prezioso contributo, e con la Biblioteca Ambrosiana che, sostenuta da Intesa SanPaolo, ha aggiunto un nuovo prestigioso volume alla sua già ricca collana di iniziative culturali e artistiche.



5. SEGNALAZIONI

◇ *Revista de Humanidades: Tecnológico de Monterrey, Grafo Print Editores Monterrey, 23, 2007, pp. 235.*

Un volume assai ricco di spunti di riflessione il numero 23 della *Revista de Humanidades*, vera e propria finestra sull'universo latino-americano contemporaneo, ancora una volta efficace nello sforzo di recuperare memorie collettive e tematiche sociali attraverso lo studio della produzione culturale latino-americana, nel senso più ampio del termine.

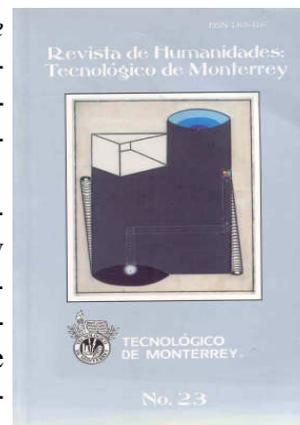
Un'esigenza, questa, particolarmente evidente nel saggio di María Consuelo Guerrero (University of Texas Pan American), «El discurso en la novela y el cine de la Revolución Mexicana»: una ricognizione comparativa a 360 gradi sulla rappresentazione che della Rivoluzione messicana hanno dato il cinema e la letteratura romanzesca nazionale. In particolare, la studiosa propone un confronto serrato tra le due muse su temi quali la ricostruzione delle caratteristiche sociali del movimento rivoluzionario e la partecipazione femminile alla lotta sovversiva. Ponendo l'accento sul ruolo fondamentale dell'arte (tanto letteraria che cinematografica) nella costruzione di un'identità culturale post-rivoluzionaria condivisa, la Guerrero giunge a dimostrare come la letteratura esprima fundamentalmente le istanze, lo spazio di pensiero e l'universo valoriale della borghesia rivoluzionaria, laddove il cinema dà una visione assai meno socialmente polarizzata. Per quel che concerne la presenza femminile, è senz'altro assai ridotta nella produzione romanzesca e più accentuata nel cinema, dove però i personaggi femminili assumono tratti tanto marcati da divenire, sovente, caricaturali.

Di produzione in prosa si occupa anche Felipe Oliver (Pontificia Universidad Católica de Chile), nel saggio «Después de García Márquez: tres aproximaciones a la novela colombiana»: quali vie ha seguito il romanzo colombiano a partire dal 'fenomeno-Márquez' e l'affermarsi del 'realismo magico'? Lo studioso recupera gli esiti di questo filone letterario nella contemporaneità, seguendo l'opera di tre giovani autori, Jorge Franco, Mario Mendoza e Santiago Gamboa.

Ammirevole ed efficace negli esiti è lo sforzo di Adolfo Yáñez (University of Otago, Nuova Zelanda) di coniugare critica letteraria ed analisi di problematiche legate a situazioni di disagio socio-culturale, premessa metodologica del saggio «*El entierro de Cortijo: la crónica urbana como vehículo reivindicador de sectores subalternos*». A partire dall'esame del moderno concetto di Cronaca come genere letterario, espressione del disagio della base sociale, il saggio considera l'opera in esame nel contesto politico e socio-culturale portoricano in particolare – e caraibico in generale – prendendo attraverso varie problematiche, come il rapporto con gli USA e le tensioni derivanti dal bilinguismo anglo-spagnolo. L'indagine di Yáñez, tuttavia, va ben oltre, toccando il complesso pelago socio-culturale cui richiama il termine 'caos caraibico post-moderno', la coesistenza del cattolicesimo con pratiche religiose di origine africana ed il ruolo della donna, in una società ancora fortemente marcata da tratti maschilisti e sciovinisti.

Anche nel saggio di Aurelio de los Reyes (Instituto de Investigaciones Estéticas, UNAM), «Eisenstein en Nuevo Laredo», l'esperienza artistica del grande regista russo diviene il filtro attraverso cui vedere in una luce diversa il Messico degli anni '30. Vengono infatti proposte – e vagliate criticamente – alcune impressioni e riflessioni di Eisenstein, scritte durante il breve soggiorno in Messico e tratte da un suo diario ritrovato nel fondo a lui dedicato dell'Archivio di Stato di Letteratura ed Arte di Mosca.

Di storia della prima età moderna tratta invece il saggio di Samuel Temkin (Rutgers University), «La capitulación de Luis de Carvajal». Lo studioso, basandosi su documenti conservati nell'*Archivo*



General de Indias, ricostruisce gli antefatti e la vicenda della concessione al grande *Conquistador* Luis de Carvajal del governatorato del *Nuevo Reino de León*, mettendo a confronto la corte di Madrid e l'America della conquista spagnola, due ambienti, due spazi culturali, due arene politiche, così profondamente diversi e nello stesso tempo intimamente connessi. Si tratta di un lavoro prezioso, in perfetta armonia con gli indirizzi generali della storiografia sulla prima età moderna, teso cioè a fare scaturire un'immagine a tutto tondo di dinamiche politiche, in senso lato, dal confronto serrato tra il centro e la periferia, soprattutto focalizzando l'analisi sui personaggi che maggiormente vedono compromessa con entrambi gli ambiti la loro sfera d'azione.

È possibile reinterpretare il passato attraverso l'immagine, in movimento o meno, ricostruendo tanto la quotidianità che le istanze culturali e sociali più profonde di una collettività? A questa domanda intendono rispondere i saggi di Rose Lema (UAM, Cuajimalpa), «El *cinemascope* como fractal semiótico-discursivo: un análisis desde los principios del caos», e di Alejandra Osorio Olave (UAM, Cuajimalpa), «Usos y consumos de la fotografía en la construcción del concepto de modernidad en México». Nel primo i principi della semiotica discorsiva, desunti dall'analisi di un *cult* del genere Western (*River of no Return*, Otto Preminger, 1954) – assai versatile per la molteplicità di registri e capacità espressiva, funzionale tanto ad intenti di contestazione che, come in questo caso, a riproporre valori tradizionali come l'identificazione nell'epopea nazionale e la famiglia, seriamente messa in discussione negli Usa del dopoguerra – vengono messi a confronto con nozioni tratte dalla teoria del caos. Nel secondo la produzione fotografica messicana a cavallo tra il XIX ed il XX secolo viene analizzata come specchio di una società in trasformazione, con esiti di grande suggestione, oltre che di alto livello scientifico.

L'attenzione a tematiche di genere si conferma nella scelta dei volumi recensiti, tra cui *De l'Instruction des filles dans l'Europe des XVIe et XVIIe siècle*, di Francine Wilde e Danielle Morali, e *Nellie Campobello. La Revolución en clave de mujer*, di Laura Cázares.

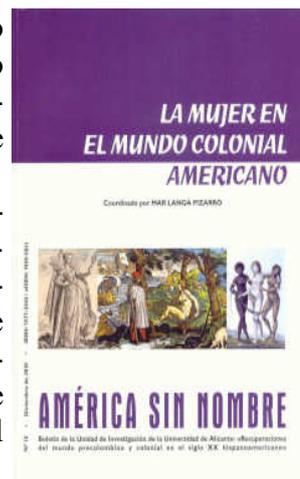
M. Rabà

◇ **AA.VV., *La mujer en el mundo colonial americano*, Mar Langa Pizarro coord., “América sin nombre”, 15, Alicante, 2010, pp. 144.**

Un altro interessante numero della rivista “América sin nombre”, organo del progetto di ricerca sul mondo precolombiano e coloniale ispanoamericano diretto da José Carlos Rovira, è ora dedicato a un argomento che viene, in certo qual modo, a porre allo scoperto le radici fondanti della presenza femminile nella storia, nella creazione letteraria, nella realtà del Nuovo Mondo.

In un momento di tanto favore per l'esaltazione del protagonismo femminile, gli studi che compaiono in questo numero della rivista rivelano la loro pregnanza. Nonostante tentativi isolati, del ruolo della donna nei campi citati dell'America coloniale ancora ben poco si conosce. Avverte la coordinatrice che la molteplicità delle collaborazioni riunite permette di avvicinarsi “a las mujeres del Caribe, Chile, México, Paraguay, Perú y el Río de la Plata; al mito de las Amazonas; a la reflexión sobre la educación femenina; a las imágenes del Potosí”.

In sostanza, un insieme di studi collegati, nella loro varietà, da un lungo momento storico. E se alcuni degli autori studiati sono ben noti, come Sor Juana Inés de la Cruz, o Sor Leonor de Ovando, originale è l'approccio, come avviene nel saggio di Paola Madrid Moctezuma, che nella celebre suora messicana studia il barocco “a través de los modelos narrativos de la ficción histórica y el boom hispánico femenino”, o come Raúl Marrero-Fuente, il quale si dedica a “Género, convento y escritura”, a proposito della poesia della Ovando, suora con la quale intrattenne



corrispondenza poetica Eugenio de Salazar, personaggio riproposto all'attenzione della critica, qualche anno fa, da Jaime Martínez, in un volume da noi pubblicato.

Gli interessi dei diversi autori vanno, tuttavia, a una rosa vasta di argomenti, sottolineando protagonisti e costumi diversi: dalla spedizione dell'Adelantada doña Mencía al "paraíso", trattata da Maria G. Dionisi, alle donne nella spedizione di Pedro de Mendoza, di cui parla Mar Langa Pizarro, al tema della donna, dell'onore e degli "afrodescendientes" nel Paraguay di fine Colonia, tema di Ignacio Telesca. Al Perù, oltre allo studio di Beatriz Barrera dedicato a "Misoginia y defensa de las damas" nel vicereame, attraverso i colloqui di Delio e Cilena della *Miscelánea Austral* di Dávalos, vanno annoverati uno studio di José María Ferri Coll sulle donne americane e spagnole nelle *Hazañas de los Pizarro*, di Tirso de Molina, un altro di Fernando Iwasaki Cauti sulla controversa figura di Luisa Melgarejo de Soto, mentre Eva M. Valero Juan si occupa delle *tapadas* come simbolo della Lima coloniale.

Dei "poderes (im)posibles" delle voci femminili in Cile tra il 1660 e il 1750 si occupa María Eugenia Albornoz Vásquez; Elvira García Alarcón sviluppa il tema dell'influenza di Luis Vives nell'educazione femminile dell'America coloniale; Susana Santos tratta le immagini femminili nella Villa Imperial de Potosí; Remedios Mataix si occupa di "Androcentrismo, eurocentrismo, retórica colonial: Amazonas de América".

Un repertorio, come si vede, assai vario e di particolare interesse, che rende ragione dell'intenso lavoro di studio del gruppo investigativo alicantino e di come sia ampio e sfaccettato l'ispanoamericanismo spagnolo.

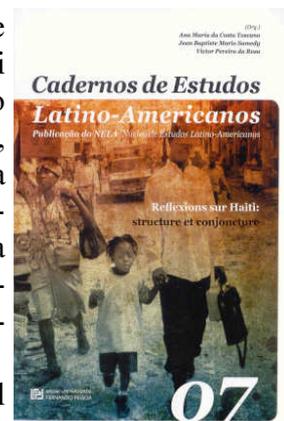
G. Bellini

♦ **Cadernos de Estudos Latino-Americanos. Publicação do NELA, Núcleo de Estudos Latino-Americanos. Reflexions sur Haiti: structure et conjuncture, Edições Universidade Fernando Pessoa, 7, 2010, pp. 158.**

I *Cadernos de Estudos Latino-Americanos* dedicano il presente volume all'isola di Haiti, al suo popolo, alla sua storia, ai numerosi problemi politici ed economici che le recenti catastrofi naturali hanno esasperato e, al tempo stesso, portato alla ribalta del dibattito internazionale sul sostegno ai paesi, cosiddetti, in via di sviluppo. Nonostante ciò, gli studi su Haiti, si lamenta nella premessa, rimangono ancora largamente trascurati, rispetto all'importanza dell'isola, primo Stato 'nero' dell'età moderna e prima colonia spagnola a dichiararsi indipendente dalla Spagna e il cui eroe nazionale, Toussaint Louverture, ha incarnato ed incarna tuttora le aspirazioni libertarie ed indipendentiste di tutto il continente.

Il blocco strutturale dello sviluppo socio-economico haitiano è al centro del saggio di Jean Baptiste Mario Samedy e di Victor Pereira da Rosa, «Blocage structurel et développement capitaliste: le cas d'Haïti». L'articolo si propone di analizzare i fattori economici, ideologici, politici e giuridici che hanno generato la stagnazione economica nell'isola, che, in definitiva, può ben dirsi il portato di una successione di regimi dittatoriali, tanto invasivi da informare di sé gli schemi politico sociali della popolazione, inibendo la pur evidente volontà di cambiamento manifestatasi in ampi strati della società haitiana a partire dalla fine dello scorso decennio.

Maria Costanza Torri tratta invece di economia sociale nel suo «The rise of the social economy in Haiti: constructing solidarity or survival strategies in a country in crisis?» Un tema quello dell'Economia sociale che, in un'epoca di crisi prolungata, strutturale più che congiunturale, dell'economia internazionale, ha assunto importanza sempre maggiore, tanto nei paesi in via di sviluppo che in quelli cosiddetti sviluppati.



La studiosa individua nella situazione haitiana, segnata profondamente dalla disoccupazione di massa, da un'economia sommersa in perenne espansione e dalla marginalizzazione di ampi strati della società, un contesto capace di porre molti ostacoli tanto all'affermarsi di un'economia sociale quanto alla cooperazione internazionale.

Il rapporto tra società reale e diritto positivo è invece al centro dello studio di Ernst Benoit, «Historicité de la representation du système penal chez les Québécois et Québécoises d'origine Haïtienne». L'articolo si propone come un'analisi incrociata, contemporaneamente storica, diacronica, sincronica e qualitativa, del processo di elaborazione della percezione haitiana del sistema di giustizia penale: una percezione fortemente negativa, che l'autore passa al setaccio della sociologia di Weber e Luhmann.

Assai incisivo e condivisibile risulta il taglio fortemente 'educazionista' del saggio di Creutzer Mathurin, «Le renouvellement de l'enseignement supérieur, un passage oblige pour la société Haïtienne», che indica il miglioramento delle scuole superiori haitiane – attraverso maggiori investimenti nella formazione ed il rinnovamento della didattica – come il punto da cui partire per risolvere i gravi problemi istituzionali e sociali di cui soffre l'isola, in virtù di una maggiore qualifica professionale ed un miglior livello culturale della forza lavoro.

Completa questa ampia ed esaustiva panoramica il contributo di Yves Antoine, «Les personnages hybrides dans le romans de Jacques Stéphen Alexis»: i personaggi più caratterizzati di Alexis, descritti a tutto tondo nei suoi romanzi, divengono lo specchio della società haitiana contemporanea, riconfermando, anche nella critica letteraria, l'intento di disamina di problematiche sociali diffuse nell'isola, che informa di sé i contenuti dell'intero volume.

M. Rabà



◇ *Studi comparatistici*, a. II, f. II, 4, Moncalieri (TO), C.I.R.V.I, 2009 (Ed. 2010), pp. da 255 a 489.

◇ *Studi comparatistici*, a. III, f. 1, 5, *ibidem*, 2010, pp. 222.

La prestigiosa rivista di *Studi comparatistici*, diretta da Emanuele Kan-ceff, che ha continuato con spirito nuovo e nuovo vigore l'opera iniziata da Enzo Caramaschi con l'*Annuario* della Società di Comparatistica Letteraria, pubblica di frequente studi che interessano direttamente anche il nostro campo specifico.

Nel numero 4 del 2009, ad esempio, compare un saggio di Estela González de Sande sull'attività ispanistica di Giacomo Prampolini, autore celebre soprattutto per la sua *Storia universale della letteratura*, ma poco noto, anche agli specialisti, quale promotore di tutta una serie di iniziative relative alla diffusione della letteratura spagnola che, come pone in rilievo la studiosa, spesso hanno precorso, nel loro indirizzo, addirittura orientamenti manifestatisi in Spagna.

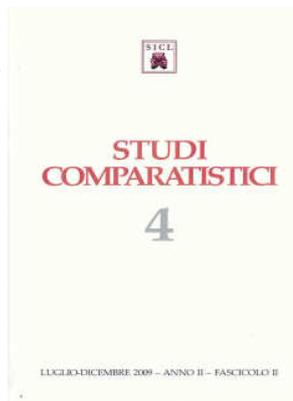
Bene ha fatto, quindi, la studiosa a porre in rilievo tale ruolo dell'entusiasta e dotto ispanista che, ha ragione pure di sottolinearlo, appare oggi quasi dimenticato da chi in Italia pensa alla storia dell'ispanismo nostrano, dimenticando quei pionieri dell'interesse verso il mondo iberico che furono, non solo Croce, ma, oltre al Prampolini, tutta una serie di personalità di rilievo della nostra cultura, Papini, Prezzolini e altri ancora, cui la sorella di Elena, Mercedes, ha dedicato un libro, *La cultura española en Papini, Prezzolini, Puccini y Boine* (Roma, Bulzoni, 2001).

Il numero 5 degli *Studi comparatistici* presenta la prima parte degli Atti relativi alle due giornate di studio sul tema *La comparatistica oggi*, svoltesi a Moncalieri presso la Biblioteca Civica "Arduino", il 5 e il 6 marzo 2010, giornate inaugurate da un intervento di Paola Mildonian sul tema "Prassi interpretative, metodologie analitiche e vocazioni interdisciplinari della letteratura comparata".

Anche in questa occasione è da segnalare un intervento che direttamente ci interessa, quello dell'italianista Vicente González Martín, cattedratico dell'Università di Salamanca, benemerito promotore dell'italianismo spagnolo in ambito universitario, dedicato a "Literatura comparada y literatura comparada ítalo-española". Nel suo intervento lo studioso fa il punto sulla considerazione che ha in Spagna la letteratura comparata tra le scienze umanistiche, affermando il concetto che per letteratura comparata è da intendersi il confronto tra due letterature che si esprimono in due diversi sistemi linguistici, e chiarisce come sia avvenuta nel suo paese l'evoluzione dell'incontro tra la letteratura italiana e la letteratura spagnola.

Vicente González ha meriti particolarissimi per quanto attiene all'interesse ispanico verso la nostra letteratura, e del mondo letterario italiano verso quella spagnola, che mutuamente si integrano.

G. Bellini



* **AA. VV., *Palau de Cerveró, Instituto de historia de la Ciencia y documentación López Piñero, Valencia, Universitat de Valencia, 2007, pp. 283.***

A suggello dei rapporti di collaborazione che uniscono da alcuni anni la sede di Milano dell'ISEM e l'Instituto de Historia de la Ciencia y Documentación López Piñero di Valenza (Spagna), la biblioteca milanese si arricchisce di un prezioso volume, donato dai colleghi spagnoli, che illustra la storia del loro Istituto e documenta l'opera di restauro del Palazzo che lo ospita (<http://www.ihmc.uv-csic.es/>).

Il Palazzo Cerveró, ubicato in piazza Cisneros a Valenza, è stato restaurato per ospitare degnamente un Centro di ricerca del CSIC e il Museo di storia della medicina dell'Università di Valenza. Infatti, quando l'Università nel 2001 ha acquistato l'edificio, ubicato nel quartiere della Seu, la struttura era in uno stato di forte degrado. L'opera di restauro, a carico dell'Università, è costata 6,8 milioni di euro.

Dal gennaio del 2002, data dell'autorizzazione del progetto, fino alla fine dei lavori e all'inaugurazione il 9 novembre 2007, sono state realizzate numerose modifiche al progetto in corso d'opera a causa dell'apparizione di resti archeologici di epoca romana. Nel corso dei secoli, inoltre, sono state apportate modifiche strutturali a seconda delle diverse destinazioni d'uso: il palazzo, negli ultimi lustri, è stato scuola, magazzino, casa privata e anche ospizio per vagabondi. Dopo l'opera di ristrutturazione, l'esterno ha recuperato la facciata barocca irregolare del 1750.

Il complesso e completo restauro è documentato nei minimi dettagli dall'opera che qui si presenta, grazie a precisi dati numerici, testimonianze, fotografie e un apparato critico molto rigoroso. Il volume è strutturato in tre parti: la storia artistica del Palazzo, il progetto di restauro e la nuova destinazione d'uso. Completa il testo una guida dell'edificio e del tessuto urbano circostante.

Julia Haba



* **Giulia Lanciani, *La meccanica dell'errore. Studi di letteratura medievale*, Roma, Viella, 2010, pp. 178.**

Promossa da un gruppo numeroso di estimatori di Giulia Lanciani è apparsa questa raccolta di studi, da lei elaborati in vari momenti della sua attività di studiosa, cattedratica nelle Università, prima di Venezia, poi di Roma.

Il titolo della raccolta, presentata da Giorgio de Marchis, prende il via da una recente lezione della Lanciani, dedicata a riflettere sul futuro della filologia, ed è suggestivo il titolo del volume che, come spiega il prefatore, “è parso il più adatto per un libro che riunisce una serie di studi tutti sostanzialmente dedicati all’ardua impresa di liberare il testo dai sedimenti del tempo e dall’incuria degli uomini, in modo da restituirlo a una condizione quanto più prossima alla sua originaria identità”.

Capire la “meccanica dell’errore” è impegno fondamentale e ciò spiega il rigore degli interventi della Lanciani, non solo attestati dagli studi medievalistici qui raccolti: dall’ambasciata a Leone X e la lirica galego-portoghese, alle questioni metodologiche tra “tradurre per interpretare o interpretare per tradurre”, ai “trovatori perduti?”, all’individuazione di una tipologia della tenzone galego-portoghese, allo studio sulla “cantiga de amigo”, a quello sui trovatori Fernan Velho e Ayras Veaz, all’indagine sulla “miracolistica”, alla Lisbona “tra arabi, mozárabi e cristiani”, infine all’interrogativo sul futuro della filologia.

Interrogativo che conclude positivamente e con una personale dichiarazione di “ostinata” amante della stessa, non già mossa dalla *libido sciendi*, ma da una *libido dilectandi*, come dichiara, vale a dire una ricerca disinteressata e per lei “divertente” “dell’autentico, la ricostruzione –sempre ipotetica ma sempre avvincente– di assetti testuali, di profili di poeti, di rapporti culturali e degli ambienti che li hanno prodotti o stimolati”.

Il volume di cui tratto ha senza dubbio il merito di documentare tutto questo nell’ambito filologico, ma Giulia Lanciani ha dedicato gran parte della sua attività di studiosa anche a periodi letterari diversi da quello medievale, ad esempio alle relazioni di naufragio, ma anche ad autori contemporanei, da Murilo Mendes a Oliveira, da Pessoa a Saramago, e una vasta serie di preziosi, e sempre rigorosi, interventi, retti da un grande senso estetico e mossi dal piacere della letteratura e dall’impegno della sua diffusione.

Perciò la studiosa lascia un segno permanente nell’ambito della lusitanistica italiana, del Portogallo e del Brasile, ed è giusto dargliene atto. Come altrettanto giusto è darle atto della sua umanità come Maestra.

G. Bellini



*** Giuliano Soría, *Mondi trasfigurati. Da Parigi a L'Avana, da Gustave Moreau a Julián del Casal*, Roma, Bulzoni Editore, 2010, pp. 239.**

Con questo libro Giuliano Soria riafferma concretamente la sua qualità di studioso, attività peraltro mai abbandonata e alla quale si è sommato per anni un impegno promozionale, di cui si è giovato anche il settore culturale iberico, attraverso il premio letterario del quale fu, anno dopo anno, intelligente e valido consolidatore di una prestigiosa affermazione internazionale.

Lamenteranno gli affossatori di tale impresa la perdita di un centro culturale che dava lustro, non solo all'Italia, ma particolarmente a Torino e al Piemonte e che, sotto la guida del suo presidente, nella felice occasione dei centocinquanta anni dell'unità nazionale, sono certo, avrebbe dato il meglio di sé. Ma così sono le cose del mondo: ogni successo ha la sua controparte negativa, e tuttavia, come avvertiva in tempi remoti Juan de Mena: "olvido non prive lo qu'es memorable".

Nel volume ora pubblicato lo studioso torna ai temi che gli sono cari e ai quali ha dato validi contributi in un passato non molto lontano: l'opera del cubano Julián del Casal, uno dei maggiori rappresentanti del Modernismo ispanoamericano. Un libro complesso e di indubbia pregnanza, questo, che ripercorre la relazione del poeta con l'opera e la persona dell'artista francese Gustave Moreau, ispirandosi alle cui realizzazioni artistiche il Casal compose tutta una serie di sonetti che riunì sotto il titolo di *Mi Museo ideal*.

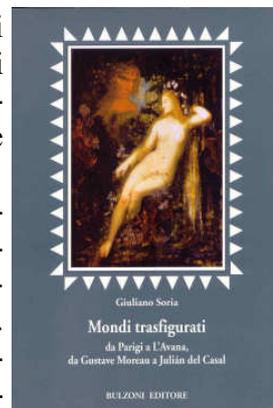
Le lettere del poeta –qui riprodotte in facsimile, seguite dalla trascrizione a stampa e dalla traduzione italiana–, permettono di entrare efficacemente, e anche in dimensione drammatica, nel rapporto, non ricambiato, di devota ammirazione di Casal per Moreau, personaggio divinizzato dal cubano, al quale si rivolge con un'adorazione che, penso, doveva risultare alla lunga fastidiosa e imbarazzante per il destinatario. Ma è evidente, in questa squilibrata ammirazione, la situazione personale di un artista dedito al bello, all'esotico, al sensuale, al drammatico, rifuggente dal reale in cui, suo malgrado, affondava, malato e destinato a improvvisa morte precoce.

Giuliano Soria, nelle varie parti di cui si compone il suo libro, approfondisce con rigore un fenomeno letterario, una personalità artistica di grande rilievo, e nei singoli commenti alle sue traduzioni profonde particolari capacità interpretative e tecniche, dando un'opera che, mentre restituisce alla vita l'artista, si afferma come un originale contributo sulla relazione impari di due grandi artisti, autori davvero, ognuno nel suo settore, di "mondi trasfigurati".

In appendice un interessante saggio di Eleonora Mozziconi, collaboratrice del Soria, tratta de «La donna in *Mi Museo ideal*. Un esempio di bellezza *trasfigurata*: "L'equivoco Peri-Saffo"», e in esso dell'ambiguità del termine "sessuale", della concezione della donna, diversa quella del poeta da quella di Moreau, dell'equivoco tra *peri-Saffo*, con una nuova riflessione sul carteggio di Casal diretto all'artista francese.

Il volume del Soria rappresenta un contributo rilevante e del tutto originale agli studi su una delle espressioni più significative del Modernismo ispanoamericano.

G. Bellini



* **Rosa Maria Grillo, *Escribir la historia: Descubrimiento y Conquista en la novela histórica de los siglos XIX y XX*, Alicante, Cuadernos de América sin nombre, 2010, p. 346.**

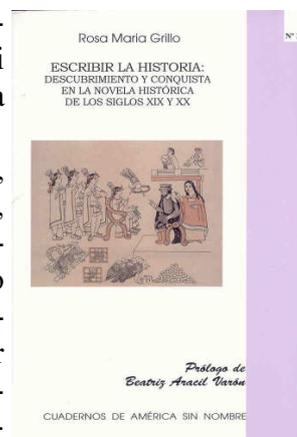
L'autrice riprende, in questo interessante studio, presentato da Beatriz Aracil, un tema cui ha dedicato, lungo il corso degli anni, diversi interventi critici, quello del romanzo storico ispanoamericano, dando al suo libro una struttura rigorosa, confortata da una vastità straordinaria di riferimenti.

Fondamentale, dal punto di vista teorico, l'esteso capitolo iniziale, "Contar la historia", pressoché un centinaio di pagine, di utilissima lettura, dove la studiosa dibatte il problema dell'elemento storico e della sua utilizzazione e interpretazione da parte di una sorta di vecchio romanzo, quello del secolo XIX, epoca di fondazione della nazionalità dei paesi resisi indipendenti dalla Spagna, e di un romanzo che sorge nel ventesimo secolo, per il quale l'indagine dei miti fondanti preispanici, della cronaca, dei personaggi storici, sono motivo di reinterpretazione, in funzione non della glorificazione del passato, ma della sua demolizione critica e della evidenziazione della tragedia umana dei singoli e dei popoli, oggetto della scoperta e della conquista. Una sorta di "desvelamiento" sia dei grandi personaggi divenuti mitici, come Colombo, di scopritori problematici, di vinti dimenticati o tendenziosamente proposti e delle conseguenze di una tragedia che la storia ufficiale ha occultato.

L'esame della Grillo si concentra su due momenti della scoperta e della conquista, in due sottoregioni, il Río de la Plata e la Mesoamérica, che ritiene particolarmente idonee a "representar los diversos discursos que, a través tanto de la novela histórica tradicional como de la nueva, concurren a la formación de las identidades americanas en el primero como en el segundo proceso descolonizador: en el período postindependentista en el siglo XIX (novela histórica tradicional o clásica), así como en nuestra contemporaneidad de crisis de la Modernidad y redefinición de perfiles identitarios (nueva novela histórica)".

Non poteva certo mancare il ritorno alla figura di Colombo, nelle varie interpretazioni romanzesche continentali, per poi proseguire, nel settore rioplatense, con il naufrago Francisco del Puerto, il buffone di *Maluco*, le "ciudades quiméricas", Lucía Miranda. Nel terzo capitolo è la volta di *Xicotencatl/Cortés*, della *Malinche*, dei naufraghi Aguilar e Guerrero". Argomenti tutti che, trattati con competenza e profondità critica, rendono, non solo utile, ma di attraente lettura un libro fondamentale per i nostri studi, che dà ragione di tutta una produzione narrativa di singolare rilievo.

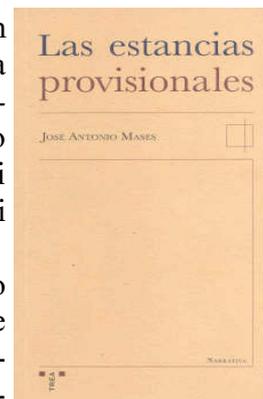
G. Bellini



* **José Antonio Mases, *Las estancias provisionales*, Gijón, Trea, 2010, pp. 142.**

La nuova raccolta di racconti di José Antonio Mases (Cabranes, 1929) è, in realtà, una galleria di ritratti intimi che si dipanano intorno alla chiave di lettura fornita dall'ultima narrazione, che dà il titolo al volume. *Las estancias provisionales* sono tutte quelle circostanze biografiche che ci riserva il destino: spesso in disaccordo con i sogni dell'infanzia e con le illusioni della gioventù, la vita ci proietta in dimensioni inaspettate, spesso assurde, sicuramente incomprensibili dall'esterno, ma che nostro malgrado finiamo per abbracciare.

La monaca del racconto omonimo, «aunque es consciente de que está siendo observada, permanece impasible» (p. 139): sembra cioè avvezza a dominare le proprie emozioni e a proporre ad un osservatore estraneo una monolitica immagine del proprio essere. Ben diverso è il suo stato intimo, al quale cerca di acce-



dere il fratello; ma per quanto ella involontariamente denunci la propria debolezza, non perde l'autocontrollo e scalfisce l'ostentata sicurezza del suo interlocutore sottolineando il divario tra le fantasterie infantili e gli esiti dell'età adulta: il fratello afferma di essere ciò che la vita ha voluto disporre per lui ma, riflettendoci, si accorge che «también él, como su hermana, está habitando en una estancia no deseada» (p. 142).

Il filo rosso che sottende le ventidue narrazioni è sicuramente quello della *quest*, qui concepita come ricerca di appagamento affettivo, di completamento della propria intima imperfezione. Paradigmatico è il racconto «Inés, o los cambios de paisaje», in cui la protagonista non esita a orientare la propria esistenza alla ricerca dell'antico amore, perduto e cercato per almeno un quarto di secolo. Inés sceglie di pellegrinare incessantemente, vivendo *borderline* dal punto di vista sociale, economico e psicologico, pur di cercare di rintracciare l'antico fidanzato ed unico amore possibile: neanche un felice incontro fortuito *on the road* riesce a farla deviare dal suo proposito.

In altri racconti, come «El sumidero», «La cosa», o «El caso de Serafín Cantero», sopravviene addirittura un cambio di stato fisico, volontario o involontario, più o meno perfetto, che richiama direttamente le *Metamorfosi* kafkiane nella loro fuga da un'esistenza rutinaria e deludente ma i cui esiti sono inevitabilmente inquietanti. Anche il distinto protagonista de «El chaperó sentimental» cerca una piccola evasione da una vita abitudinaria, controllata e rassicurante seppur priva di emozioni; la deviazione di una sera lo porta a contatto con un universo sconosciuto, ma ancora più paradossale del proprio.

Attingendo da situazioni quotidiane, lo scrittore asturiano ha il merito di offrire una serie di ritratti intimi dai risvolti insospettati: l'apparente contiguità con l'esistenza più ordinaria consente l'immedesimazione del lettore, che poi si trova proiettato su un piano parallelo, non comunicante, punto di partenza per una nuova avventura umana.

P. Spinato B.

*** Mercedes Cano Pérez, *Imágenes del mito: La construcción del personaje histórico en Abel Posse, Alicante, América sin nombre, 2010, pp. 309.***

Il libro, nella collana alicantina diretta da José Carlos Rovira, si aggiunge immediatamente allo studio già segnalato di Rosa María Grillo. Presentato ugualmente dall'Aracil –autrice anche lei di un valido studio su Abel Posse e il mito dell'America–, che ne risalta efficacemente la struttura e i risultati, il testo è dedicato all'opera dello scrittore argentino, di affermata categoria, autore di romanzi di segno particolarmente originale e problematico.

Come indica il titolo, l'esame della studiosa si volge ai personaggi storici, interpretati originalmente dal narratore, sviluppando due fondamentali settori: della storia coloniale e della storia contemporanea americana.

Nel primo caso l'autrice esamina testi narrativi quali *Daimón*, centrato sulla figura di Lope de Aguirre, *Los perros del paraíso*, dedicato alla personalità di Colombo, *El largo atardecer del caminante*, protagonista l'autore dei *Naufra-gios*, Alvar Núñez Cabeza de Vaca, tutti "héros y arquetipos". Nel secondo settore dello studio sono oggetto d'esame i romanzi *La pasión según Eva*, dedicata al personaggio di Eva Perón, e *Los cuadernos de Praga*, eroe Ché Guevara, individuando in entrambi i testi un "itinerario hacia la construcción del héroe mítico".

Viene in questo modo esaminata la parte di maggior rilievo della narrativa di Posse, con la finalità di porne in evidenza le fondamentali direttrici interpretative, originalissime, della storia americana, dell'immagine che, attraverso i personaggi citati, ne è stata diffusa, qui con un'intenzione critica fondamentale, tesa a dare proprio dell'America e del suo abitante una visione nuova, che cancelli definitivamente quella affermatasi nei secoli, introducendo una problematica prima non percepita o intenzionalmente sorvolata.



Con parole della stessa Cano Pérez, “Los personajes poseanos, alejados de construcciones morales o éticas preestablecidas, se dejan llevar por un hálito profético que no obedece más que a sí mismo porque es anterior a toda norma y a toda imposición lógica”.

E ancora: “En Posse pasan los delirios de Swedenborg: sus daimones serían una mezcla de los seres angelicales y los genios malignos descritos por el peculiar científico y filósofo”.

Nel secondo settore predomina il personaggio storico, la “figura histórica”, sul contesto “voluptuoso e inabarcable” delle prime opere del narratore argentino.

Un libro tutto da leggere proficuamente e da meditare.

G. Bellini

*** José Carlos Rovira (coord.), Miguel Hernández. *La sombra vencida. 1910-2010*, Madrid, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, 2010, 2 tomos, pp. 381 y 91.**

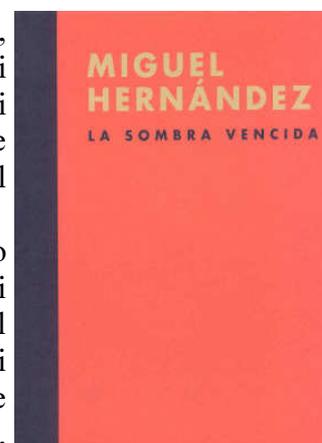
Da tempo è mia intenzione segnalare questa importante pubblicazione, grato all'amico Rovira per avermene fatto omaggio: due volumi preziosi che permarranno nel tempo e che raccolgono le iniziative culturali ufficiali realizzate a Madrid, in occasione del Centenario della nascita del grande, e infelice, poeta spagnolo, Miguel Hernández, uno dei più significativi del secolo XX.

Il Rovira è, oltre che prestigioso ispanoamericanista, un riconosciuto esperto dell'opera di Hernández, alla quale ha dedicato, nel tempo, studi rilevanti. Si comprende, quindi, come egli sia stato scelto a dirigere il complesso lavoro volto alla celebrazione del poeta, con interventi di vari specialisti e una esposizione straordinaria presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, come si evince anche dal primo volume dell'opera di cui tratto, profusamente illustrato, arricchito di riproduzioni di testi autografi, di frontespizi di iniziative editoriali, di fotografie, ecc. Di modo che il volume pone in circolazione un materiale critico e iconografico prezioso, destinato a fare il punto definitivo intorno al poeta: alla sua opera e alla sua vicenda umana.

Colpiscono gli autografi, a volte tormentati, creazioni e lettere, e più ancora, direi, le informazioni riprodotte degli apparati polizieschi del franchismo: un regime che osteggiò l'artista in vita, lo perseguitò con il carcere, infierì su di lui anche dopo la morte, vietandone a lungo la diffusione degli scritti.

Gli interventi critici e interpretativi, nel primo volume, fanno il punto su vari aspetti dell'opera e della formazione di Hernández, tutti mirati a diradare le ombre, o come efficacemente titola il Rovira, a vincere l'ombra: *La sombra vencida*, perché questo è il risultato dell'iniziativa. Per tal modo il poeta torna vivo; il tempo non ha scalfito il suo valore di artista, né il significato emblematico della sua vita nel secolo delle feroci dittature.

Gli studiosi presenti scandagliano origini (M. A. Lozano Marco; M. Marco Such; A. Sánchez Vida), influenze (M. López Baralt), apporti originali (C. Alemany Bay; G. Carnero; F. J. Diez de Revenga; J. Riquelme; J. C. Rovira), passano in rivista omaggi postumi (M. Aznar Soler), illustrano gli affreschi delle tristezze umane della guerra, di Luis Quintanilla (E. López Sobrado), rielaborano l'immagine del poeta (J. Cano Ballesta), e Rovira conclude con le “Ultimas ausencias de Miguel Hernández”, pubblicando quattro racconti infantili, composti per il figlio Manuel Miguel, due di essi inediti, che “forman la última escritura del poeta, realizada probablemente entre junio y octubre de 1941, en su última cárcel, la de Alicante”. Particolare toccante che rende ancor più umanamente vicino l'uomo, non solo l'artista.



Il secondo volume dell'opera dedicata al poeta raccoglie una serie di interventi di personalità che lo conobbero, lo frequentarono e lo apprezzarono, al momento o in epoca più tarda, tra essi Neruda, Nicolás Guillén, Octavio Paz, Alberti, Aleixandre, Altolaguirre, Vivanco, Zambrano, ecc., in definitiva ventitrè voci significative.

Un materiale di grande valore, che contribuisce efficacemente alla biografia del soggetto e alla sua interpretazione.

Non mancano nel primo volume regali preziosi, come il facsimile dei quattro racconti sopra citati e un CD. Un plauso sincero va alla fatica degli organizzatori del Centenario e a coloro che con tanta perizia hanno dato concretezza ai due volumi.

G. Bellini

*** Tununa Mercado, *Io non ti ho mai promesso l'eternità*, introduzione e cura di Luis Dapelo, traduzione e note di Luis Dapelo e Giulia Zavagna, Alberobello, Poiesis Editrice, 2010, pp. 389.**

Merito del Dapelo è di promuovere la diffusione in traduzione italiana di opere che qualificano la produzione delle scrittrici argentine. Già in numeri precedenti del bollettino ho segnalato altre pubblicazioni dello studioso, il quale ha anche un altro merito: quello di accompagnare le sue edizioni –un plauso va pure alla cura estetica editoriale– con efficaci introduzioni orientative e critiche, le quali valgono a far meglio conoscere le scrittrici e il loro lavoro creativo precedente, ed eventualmente successivo, all'opera presentata. Un lavoro promozionale, nel suo insieme, che arricchisce il campo delle nostre conoscenze nell'ambito specifico dell'attività creativa in un "coto" che la militanza femminista nostrana, in ambito universitario, non intende certo mantenere "vedado" ai critici dell'altro sesso.

Lungo preambolo, il mio, per sottolineare l'opportunità dell'opera del Dapelo, il quale nella promozione del romanzo della Mercado offre una nuova occasione per conoscere una valida scrittrice, la cui vicenda vitale ha sperimentato la persecuzione politica in patria e l'esilio, fino al ritorno definitivo in Argentina; una scrittrice che in *Io non ti ho mai promesso l'eternità* –romanzo vincitore del "Premio Sor Juana Inés de la Cruz" nel 2007– conferma pienamente il suo valore. E in esso torniamo a sperimentare anche noi le ferite dell'odio politico e razziale, nel protagonismo sofferto di una famiglia ebrea perseguitata dal nazismo. Verrebbe da dire "ci risiamo!", ma non è così, perché il testo della Mercado, nella sua ricostruzione degli "spazi della memoria", propone un oblio che permetta l'eliminazione non solo del tempo persecutorio, ma ne impedisca per sempre il ripetersi nel futuro

E poi vi è la bellezza dello stile, di svariati registri, del quale con competenza il Dapelo tratta nella sua efficace introduzione "Tununa Mercado o come narrare la Memoria, l'Esilio e la Storia".

G. Bellini



* **José Gorostiza, *Morte infinita*, traduzione e cura di Francesco Fava, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 94.**

Opera fondamentale della poesia ispanoamericana del XX secolo, *Morte infinita* del messicano José Gorostiza, pubblicata nel 1939, viene per la prima volta proposta in Italia dalla casa editrice fiorentina Le Lettere, a cura di Francesco Fava, nella collana Latinoamericana diretta da Martha Canfield.

L'opera frammentata e vibrante di Gorostiza, dalla imponente carica simbolica e respiro filosofico, trova nel breve componimento poetico, caratterizzato da soli dieci canti, la cifra stilistica più convincente. Il poema è un'intensa riflessione sulla morte, espressa attraverso la dialettica materia-forma, spirito-corpo, Dio-uomo e articolata grazie a un linguaggio che sembra testare i suoi stessi limiti. La tensione tra morte e vita, esplicitata dal suo rendersi infinita, non coinvolge unicamente l'individualità dell'autore ma è proiettata al di fuori dal sé, investendo il cosmo, in un complesso ragionare sull'essenza di Dio, del tempo e dello spazio. Il tutto attraverso una carica materiale e simbolica, che affida all'elemento dell'acqua il nucleo dell'argomentazione. Sin dall'*incipit*, ritroviamo il paradossale incedere dell'esistenza nell'immagine fondante del liquido cristallino nel suo bicchiere, pronto a contendere la sua tensione alla libertà nei confini rigorosi di una materialità costringente.

La traduzione di Fava restituisce pienamente la bellezza del poema. Di grande rigore e sicura utilità anche il saggio introduttivo, contestualizzazione del componimento all'interno della poetica di Gorostiza e, insieme, riflessione e problematizzazione delle scelte traduttive.

L. Scarabelli



* **Operosità missionaria e immaginario patagonico, a cura di Nicola Bottiglieri, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010, pp. 216.**

Con piacere segnaliamo, nell'ambito della copiosa attività editoriale dell'Università di Cassino, questo volume miscelaneo dedicato all'opera dei missionari nell'estremo sud delle terre argentine, a cura di Nicola Bottiglieri, ivi professore di Letterature ispanoamericana.

Come sottolineato dal curatore nella sezione introduttiva, la presenza concreta e produttiva dei salesiani nelle propaggini meno popolate del continente americano va ascritta alla lungimiranza visionaria di San Giovanni Bosco, che nella seconda metà dell'Ottocento cominciava a concepire il progetto di trasformare le condizioni di vita dell'umanità locale attraverso la religione, l'istruzione, il commercio e il lavoro. Le sue missioni non solo presidiano il vuoto geografico di un territorio periferico e spopolato, ma a partire dal 1875 sviluppano tutta una serie di progetti tesi a riconoscere geograficamente e a potenziare culturalmente ed economicamente la Terra del Fuoco.

La serie di studi multidisciplinari che compone il volume aiuta a fare il punto sulla presenza salesiana in Patagonia, soprattutto sottolineando le positive relazioni che s'instaurano tra l'Italia e l'Argentina. Liliana Brezzo tratta dell'evoluzione dello statuto amministrativo della Patagonia, mentre Maria Gabriella Dionisi approfondisce le reminiscenze architettoniche italiane e il loro adattamento all'ambiente locale negli edifici di Giovanni Bernabè. María Andrea Nicoletti sottolinea il proposito di educare, civilizzare ed evangelizzare gli indigeni delle *reducciones* da parte dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «En la Isla Misional, la inmensidad es total. Tierra del Fuego, 1889-1911» è il titolo del contributo di María Carolina Odone Correa, mentre Carlos Baldassarre si concentra sui chiaroscuri della Missione di Nostra Signora della Candelaria. In chiusura di volume, sia Ilaria Magnani che Nicola Bottiglieri, ovviamente da differenti punti di vista, si occupano della straordinaria figura di padre Alberto Maria De Agostini, la cui azione, secondo il curatore, va oltre le esigenze dello spirito missionario *strictu sensu*.

P. Spinato B.



* **Nellie Campobello, *Cartucho. Racconti della rivoluzione del Nord del Messico*, a cura di Giovanna Minardi, Firenze, Le Lettere, 2011, pp.152.**

Merito della Minardi è di aver posto all'attenzione del lettore e della critica un testo praticamente del tutto sconosciuto tra noi e meritevole di attenzione: quello di una scrittrice messicana del periodo della Rivoluzione, con le sue vicende editoriali, l'esaltazione dapprima e poi l'oscuramento per ragioni politiche, l'iniziale redazione e gli interventi successivi, che in qualche modo riducevano la pregnanza dello scritto.

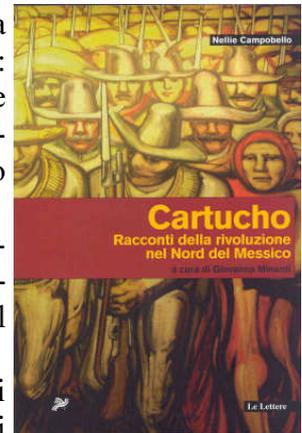
Bene ha fatto, quindi, la curatrice, e traduttrice, a ricorrere all'edizione originale, presentando in questo modo un testo che ha il valore dell'attualità, intendo del momento storico, e drammatico, in cui fu steso e del quale in tal modo è dato apprezzare l'impeto, nel panorama rivoluzionario del Messico.

L'originale, a fronte della traduzione, permette anche una lettura diretta, di molto interesse, dell'opera, sembra di intendere unica, di questa scrittrice, poi datasi ad altre arti e alla fine caduta in potere di una coppia spregevole, che la isolò e ne sfruttò i consistenti capitali finanziari.

Pregio particolare del libro è l'esteso studio introduttivo che la curatrice dedica alla Campobello e, naturalmente, alla sua opera, sottolineando l'unicità della presenza femminile nell'ambito della narrativa della Rivoluzione messicana, panorama letterario fino al momento spiccatamente maschile e a tutti noto. Che la Campobello con il suo testo non rientri nell'orientamento femminista attuale è giustamente segnalato, ma è pur sempre una scoperta e un apporto alla storia, diciamo così, dell'attuale, e giustificata per l'intrinseco valore, esaltazione dell'apporto della donna scrittrice alla letteratura e, diciamolo, alla storia del mondo.

E ancora: la Minardi ha, nella sua attività intensa di ispanoamericanista, il costante merito di scoprire zone in qualche modo trascurate, o addirittura ignorate dalla critica, e quindi di portare alla nostra attenzione valori che sarebbe grave mancanza non conoscere. *Cartucho* è uno di questi, opera che propone in tutta la sua durezza il periodo cui è dedicato, i fatti drammatici, di crudeltà e di morte, propri di un periodo senza regole, come sempre è quello rivoluzionario.

G. Bellini



6. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

Per le prossime festività pasquali vi proponiamo la lettura di tre composizioni del poeta salvadoregno David Escobar Galindo.

Nato a Santa Ana nel 1943, laureato in Scienze giuridiche e sociali, Escobar ha avuto l'opportunità di coniugare impegno letterario e politico, giacché partecipò ai negoziati che posero fine agli undici anni di guerra civile e che culminarono con la firma del trattato di pace del 1992. La sua traiettoria poetica, al tempo stesso, trae vitalità dagli eventi tragici del paese senza che ciò infici il valore intrinseco dell'opera. Pur sottolineando la laicità del suo percorso educativo, Escobar non rinnega le profonde radici cattoliche del popolo salvadoregno e struggente risulta spesso il parallelismo tra le sofferenze del suo paese e quelle della Passione del Signore.

Le poesie qui riprodotte, di cui si tenta una traduzione che comunque non rende giustizia all'originale, sono tratte dall'antologia *Pasión del tiempo*, edita a San Salvador da Concultura nel 1998.

PARÁBOLA

Fue un pueblo sin nombre.
La noche no dormía:
tenía un ojo abierto
y el otro entrecerrado.
Los montones de cuerpos en el suelo
no dormían tampoco:
la oscuridad es un destino,
una música ciega entre los cuerpos.
De repente unas alas
cruzaron velozmente la tiniebla.
—Es un murciélago— dijo alguien.
Pero tras de las alas
quedó un reguero azul fosforescente,
que se posó despacio en cada sien.
Y entonces alguien dijo,
entre risitas vagas y nerviosas:
—El Espíritu Santo.

(Siete Vilanos)

EL FUTURO

Yo amo esta tierra pobre y apretada,
que más se expande cuanto más se aprieta.
Su herida, más que herida, es una grieta
en la roca del alma calcinada.

PARABOLA

Era un paese senza nome.
Di notte non dormiva:
aveva un occhio aperto
e l'altro socchiuso.
I mucchi di corpi sul pavimento
neppure dormivano:
l'oscurità è un destino,
una musica cieca tra i corpi.
All'improvviso delle ali
attraversarono velocemente le tenebre.
—È un pipistrello— disse qualcuno.
Ma dietro alle ali
rimase una scia azzurra fosforescente,
che si posò adagio su ogni tempia.
E allora qualcuno disse,
tra risolini vaghi e nervosi:
—Lo Spirito Santo.

IL FUTURO

Io amo questa terra povera e stretta,
che quanto più si estende più si stringe.
La sua ferita, più che ferita, è una crepa
nella roccia dell'anima calcinata.

Yo me arrodillo ante la tosca grada
que el dolor del Santísimo sujeta.
Y la luz en un rayo me interpreta
toda la inspiración atormentada.

Suena un disparo. Se alza la bandada
de palomas, como alas de profeta.
Una anciana se inclina, resignada.

Pero yo sé que hay otra luz secreta
—la que en la sien del niño está guardada—
más fuerte aún que el canto del poeta.

(Doy fe de la esperanza, 26 de enero de 1991)

ROMANCE DEL BUEN AGÜERO

El estampido en la sombra
hace estallar el panal.
Y la miel acribillada
grita sin voz: ¡*Nunca más!*

Los ojos contra la tierra
se van llenando de sal.
Y una lágrima sin vida
quiere decir: ¡*Nunca más!*

Las begonias en el patio
sufren el miedo total.
Y los pétalos sangrientos
tiemblan de sed: ¡*Nunca más!*

Del pecho del niño muerto
brota un rayo de cristal.
Y esa sangre alucinada
pulsa sin fin: ¡*Nunca más!*

El polvo de los caminos
ciego está de iniquidad.
Y ese polvo en una ráfaga
responde su ¡*Nunca más!*

Quedó a medio masticarse
en la boca fría el pan.
Las hormigas que lo habitan
bordan luto al ¡*Nunca más!*

Io m'inginocchio davanti alla rozza grata
che il dolore del Santissimo trattiene.
E la luce in un lampo mi interpreta
tutta l'ispirazione tormentata.

Suona uno sparo. Si alza lo stormo
di colombe, come ali di profeta.
Un'anziana si china, rassegnata.

Ma io so che v'è un'altra luce secreta
—custodita nelle tempie del bambino—
più forte ancora del canto del poeta.

ROMANZA DEL BUON AUSPICIO

Lo scoppio nell'oscurità
fa esplodere l'alveare.
Ed il miele crivellato
grida senza voce: ¡*Mai piú!*

Gli occhi contro il suolo
si empiono di sale.
E una lacrima senza vita
vuol dire: ¡*Mai piú!*

Le begonie nel cortile
soffrono una paura piena.
Ed i petali insanguinati
tremano di sete: ¡*Mai piú!*

Dal petto del bimbo morto
sgorga un raggio di cristallo.
E questo sangue allucinato
batte senza fine: ¡*Mai piú!*

La polvere delle strade
cieca è di iniquità.
E quella polvere in una raffica
risponde il suo ¡*Mai piú!*

È rimasto mezzo masticato
nella bocca fredda il pane.
Le formiche che lo abitano
ricamano il lutto al ¡*Mai piú!*

Tantas vidas, tantas muertes
en la cruz de la impiedad.
El llanto junto a las piedras
desangra su *¡Nunca más!*

Expuesto se halla el Santísimo
Sacramento del altar.
Su divinidad transpira
sudores de *¡Nunca más!*

La estrella goteaba sangre
sobre el cerro inmemorial.
Los pájaros ateridos
desvelan su *¡Nunca más!*

Nunca más la muerte suelta.
Nunca más la herida audaz.
Que las flores resuciten
al tercer día solar.
Que los pájaros recuerden
el tiempo de no llorar.
Que el aire sea un augurio:
¡Solo la paz siempre más!

(Doy fe de la esperanza, 13 de marzo de 1992)

Tante vite, tante morti
nella croce dell'empietà.
Il pianto presso le pietre
dissangua il suo *¡Mai piú!*

Esposto è il Santissimo
Sacramento dell'altare.
La sua divinità trasuda
sudori di *¡Mai piú!*

La stella stillava sangue
sul picco senza memoria.
Gli uccelli intirizziti
rivelano il loro *¡Mai piú!*

Mai piú la morte libera.
Mai piú ferita audace.
Che i fiori resuscitino
al terzo giorno di sole.
Che gli uccelli ricordino
il tempo senza pianto.
Che l'aria sia un augurio:
¡Solo la pace per sempre!





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Feliz Semana Santa



Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.
